

**La poesia è dappertutto
Basta chinarsi a coglierla...
Paul Eluard**



...e la cogliete anche al cinema Dante.

Anno 2022

Poesie a cura di Paola Artusi e Gabriele Stoppani

1° film: Un sacchetto di biglie

Il film diretto da Christian Duguay, racconta il sorprendente viaggio di due giovani fratelli di origini ebrea, attraverso la Francia degli anni quaranta, occupata dai nazisti.

Di Anna Segre:

Figlia di mia madre,
stessi occhi, stesse rughe d'espressione ai lati della bocca.
Lei, con qual veleno silenzioso,
quella termite instancabile nei sogni,
quella memoria automatica all'improvviso nel battito cardiaco,
quel demone sfocato dentro.
Lei, mia madre, con Auschwitz ancora nei neuroni della retina,
più forte di un herpes, più lungo della morte.
E io, ignara, bambina, che le trotterellavo dietro nella disciplina che credevo sua
E adesso so dove l'ha imparata, nell'angoscia degli odori
Adesso so dove l'ha contratta,
nell'irraccontabile che ha occupato la nostra casa per intero,
anche la cucina,
anche le pieghe delle lenzuola,
nell'indicibile che ha sfidato il suo italiano elementare.
Io, che non ho capito o non ho voluto capire
fino a dopo il mio stesso matrimonio.
Lei credeva di proteggermi nel tacermi la verità.
Io non volevo ferirla con domande
E ad ogni domanda mi pareva di brandire un coltello
E di minacciarla con la mia curiosità inopportuna.
Auschwitz nel suo sangue, nel cordone ombelicale,
tra la mia pancia e il suo utero, nei cromosomi,
è la mutazione che ti scianca,
la malattia che ha azzoppato me e le mie sorelle.
Auschwitz, presente indicativo, ancora.
Possono i figli di chi è sopravvissuto parlare dell'esperienza dei genitori?
Non oserebbero certo la prima persona singolare,
anche se hanno respirato, non sapendolo,
il fumo dei forni durante la loro infanzia,
l'impotenza,
l'umiliazione,
la perdita, il terrore
l'odio la morte
ammucchiati indistricabili.
La distruzione dell'anima di mia madre, ho respirato, senza rendermene conto,

e sono ancora qui che balbetto parole che non dicono.
Auschwitz è più lungo della morte, è il filo nero nella tela della nostra vita.
Non è bastato distogliere l'attenzione,
non è servito far come e se tutto fosse normale,
non ha funzionato non saperne nulla.
Mio malgrado, come un'ombra nell'inconscio,
Auschwitz rilascia morte e ancora morte,
anche dopo la morte della mamma.

2° film: IMPREVISTI DIGITALI

Film diretto da Gustave Kervern e Benoît Delépine, racconta la storia di tre persone diverse tra loro, che abitano tutte nello stesso complesso residenziale di un sobborgo francese. Ad accomunarli non è soltanto l'essere vicini di casa, ma qualcosa di più: tutti tre sono vittime - chi in un modo, chi nell'altro - dei social media e della tecnologia.

Aforismi celebri

Einstein:

Non essere per essere ciò che vorresti essere.

I computer sono incredibilmente veloci, accurati e stupidi. Gli uomini sono incredibilmente lenti, inaccurati e intelligenti. L'insieme dei due costituisce una forza incalcolabile.

Bill Gates

La cosa più bella di un computer portatile è che, per quanta roba tu ci possa mettere dentro, non diventa più grande o più pesante.

Il computer sarà più di un oggetto da portare con noi o di uno strumento da acquistare: sarà il nostro passaporto per una nuova vita mediatica.

John Fitzgerald Kennedy

“L'uomo rimane il più straordinario dei computer.”

Peter Alexander Ustinov

Prima avevamo un sacco di domande senza risposte. Ora, con l'avvento dei computer, abbiamo un sacco di risposte senza domanda.

Steve Jobs

Il vostro tempo è limitato, perciò non sprecatelo vivendo la vita di qualcun'altro. Non rimanete intrappolati nei dogmi, che vi porteranno a vivere secondo il pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui zittisca la vostra voce interiore. E, ancora più importante, abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la

vostra intuizione: loro vi guideranno in qualche modo nel conoscere cosa veramente vorrete diventare. Tutto il resto è secondario.

3° Film: 1917

6 aprile, 1917. Blake e Schofield, giovani caporali britannici, ricevono un ordine di missione suicida: dovranno attraversare le linee nemiche e consegnare un messaggio cruciale che potrebbe salvare la vita di 1600 uomini sul punto di attaccare l'esercito tedesco.

Di Roberto Peloi

Mio nonno Toni il 4 Novembre 1918 era felice. Ne sono sicuro. Anzi. Sicurissimo. Era felice perchè era finita la Prima Guerra Mondiale e lui era ancora vivo. Miracolosamente vivo. Lui era un ragazzo del '99. Di quelli entrati nella bolgia giovanissimi. "Io ed il mio amico Giovanni uscivamo dalle trincee per l'assalto e appena trovavamo una bella buca di una bomba ci buttavamo dentro e aspettavamo la notte per ritornare indietro. Così sono rimasto vivo. E tu mi vedi qui. Quella dell'eroismo è una balla che raccontano quelli che stavano sempre dietro le prime linee. Tutti avevamo una paura fottuta di affrontare le mitragliatrici austriache. Quelli non risparmiavano nessuno. Se posso parlare con te ora è perchè sono stato un codardo e se quei bastardi mi avessero scoperto mi avrebbero fucilato". Mi aveva fatto il riassunto di un girone infernale. Grande nonno che ho avuto. Me ne ha parlato una volta sola e poi nulla più. A uno come me che quella volta impazziva per i Beatles ed i Rolling Stones poteva sembrare una cosa incredibile che migliaia di persone avessero dovuto lanciarsi contro il fuoco nemico sicure di morire. E senza alternative. Ma lui ce l'aveva fatta. E poi aveva sfangato anche i fascisti ed i tedeschi. Sempre con la sua astuzia da contadino veneto. L'ho sempre amato. Anche da come mi regalava i soldi. Di nascosto. Con un gesto furtivo. Senza che nessuno ci vedesse. Senza parole. Sì come la canzone di Vasco. Lo vedo anche ora avanzare in bicicletta verso casa con le borse di tela piene di verdure e di ortaggi freschi presi dai contadini dei paraggi. La penuria delle guerre gli era rimasta dentro e sempre forte era il suo timore che la sua famiglia potesse restare senza cibo. Ma dirmi che era stato un codardo in quella carneficina in cui non c'erano i buoni era stato di un coraggio folle. Se fosse morto colpito dalle mitragliatrici austriache io non sarei neanche nato. Un grande evviva a lui e a tutti i contadini poveri che si sono salvati la vita scappando nelle guerre volute da altri.

Di Ungaretti

Veglia

Un' intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita.

4° Film: Dio è donna e si chiama Petrunya

Dio è donna e si chiama Petrunya, il film diretto da Teona Strugar Mitevska, ha come protagonista la giovane **Petrunya**, single, disoccupata e costretta a vivere con i genitori. Dopo l'ennesimo colloquio di lavoro andato male, la ragazza incappa casualmente nel bel mezzo di una cerimonia religiosa, alla quale possono partecipare solo uomini.

Durante il rito una croce lignea viene gettata nel fiume e chi la recupera avrà un anno di felicità e prosperità. Petrunya, incurante delle conseguenze, decide di sfidare questa credenza religiosa maschilista e si tuffa nel fiume, raccogliendo per prima la croce.

Tutti sono sconvolti: mai una donna aveva preso parte al rituale, lei è stata la prima e ha addirittura vinto. Mentre tutti gli abitanti del paese tentano di farle restituire la croce con modi più o meno "burberi", Petrunya non dà segni di voler cedere: quel cimelio ormai è suo a ogni costo...

Irena Pavlova

LIRICHE DELLA NOSTRA VICINANZA

Scrivete liriche
Il mondo non ha bisogno di verità crudeli
Schegge di granate nel cuore
Distruggete queste barricate
Di ferro pesante
Con parole delicate e toccanti
Parole come fiocchi rossi
Come nei capelli della bambina
Che ha sopportato l'abbaiare
Del branco di allarmi di tutta una notte
Nel grembo della nonna
Che le recitava Prévert
Con la cataratta negli occhi
Incapace di vedere
Cosa fanno davvero gli uomini In assenza delle parole.
Scrivete liriche
Mentre ascoltate le notizie sul
Come è stato minato il ponte
Che avete appena attraversato
Pensando che dietro di voi
Forse è rimasto
Un promettente emulo poeta
A cui la casualità ha affidato un corso diverso
Violento, eppure lirico
Scrivete liriche
E al contempo badate
A chi rivolgerete i versi
Potrebbero essere premiate
Da un benefattore di guerra
Nella pausa fra i due colpi
Della lama.

Traduzione dal macedone: Anastasija Gjurcinova e Maria Mazza.

Di Jacques Prévert

I ragazzi che si amano

I ragazzi che si amano si baciano in piedi
Contro le porte della notte
E i passanti che passano li segnano a dito
Ma i ragazzi che si amano

Non ci sono per nessuno
Ed è soltanto la loro ombra
Che trema nel buio
Suscitando la rabbia dei passanti
La loro rabbia il loro disprezzo i loro risolini
la loro invidia
I ragazzi che si amano non ci sono per nessuno
Loro sono altrove ben più lontano della notte
Ben più in alto del sole
Nell'abbagliante splendore del loro primo amore.

Di Veronica Stoppani

Polvere

Tra la polvere del tempo
forse è rimasto qualcosa,
possiamo provare
a camminare insieme.
La gioia della tua fantasia innocente.
Camminare nell'erba bagnata e
soffice come nelle dure pietre.
Osservare, sbagliare ed impararre.
Passeggiare poi, insieme,
per raccogliere i fiori che solo tu
mi sai regalare
e passo dopo passo crescere con te.
Sai, essere vivi è la più grande opportunità.